La FIAT vuole vere trattative o insiste nella provocazione?

OGGI INCONTRO FIAT-SINDACATI presso il ministero del lavoro

Entro la giornata si decide sui licenziamenti-rappresaglia - I sindacati decisi a chiamare alla lotta tutti i metalmeccanici italiani - I dirigenti della grande casa torinese di fronte alle proprie gravissime responsabilità - Anche ieri scioperi articolati

Dalla nostra redazione

TORINO, 7.

Domattina la FIAT ed i sindacati si ritroveranno non al tavolo delle trattative a Torino, ma al ministero del Lavoro a Roma, dove le parti sono state convocate dall'on. Donat Cattin. All'ordine del giorno di questo incontro non figurano i cottimi, le qualifiche, i delegati, l'ambiente di lavoro e le altre rivendicazioni cui la FIAT oppone da due mesi un muro di «no», ma solo il problema del minacciato licenziamento per rappresaglia di quattro rappresentanti sindacali dello stabilimento di Mirafiori e della politica repressiva della aziende. Si tratta di un problema che dovrà essere risolto, in un modo o nell'altro, domani stesso. Infatti già mercoledì pomeriggio sono convocati a Roma gli esecutivi nazionali della FIM, della FIOM e della UILM, per confermare o meno lo sciopero generale di tutti i metalmeccanici italiani. Non trovano dunque molto spazio (almeno in questa fase, e probabilmente anche in seguito) le previsioni di coloro che pensano ad una mediazione ministeriale sul merito della vertenza e sui singoli punti della piattaforma rinvendicativa.

Quello che si deve sciogliere domani è un nodo essenziale. La FIAT ha utilizzato la minaccia dei quattro licenziamenti per mandare a monte le trattative ed evitare ancora una volta di dare risposte precise ed impegnative sui temi concreti delle rivendicazioni. Ha cercato di ricattare i sindacati perchè accettassero una punizione minore (trasferimento invece di licenziamento) per i quattro lavoratori che non hanno nessuna colpa ed accettasero quindi di cominciare a trattare dopo aver subito una simile resa che li avrebbe anche messi in difficoltà di fronte ai lavoratori. Non si deve neppure dimenticare che la rappresaglia contro i quattro operai di Mirafiori non è un caso isolato: in questi giorni numerosi lavoratori stanno ricevendo inviti a nominarsi un difensore in base a denunce pretestuose fatte dai legali della FIAT. Perciò domani tocca alla FIAT dire se intende fermare le repressioni ed accettare un negoziato costruttivo a tempi brevi. In caso contrario la chiamata allo sciopero di tutti i metalmeccanici italiani sarà inevitabile, ed entrerà in movimento il meccanismo organizzativo che è già stato predisposto. E' già previsto che lo sciopero generale coinciderà con una grande manifestazione a Torino, con una massiccia partecipazione di lavoratori di altre province. Giovedì mattina alle ore 9 presso la UIL torinese si riuniranno gli attivi provinciali FIM-FIOM-UILM per prendere, in base alla decisione degli esecutivi nazionali, tutte le necessarie misure organizzative: distribuzione di materiale di informazione nelle fabbriche ad alla popolazione, contatti con le altre categorie di lavoratori che provincialmente potrebbero essere interessati allo sciopero, assemblee nelle principali aziende metalmeccaniche, soprattutto in quelle dove sono in corso lotte su temi analoghi a quelli della FIAT, come le Carrozzerie Bertone, Pininfarina, Viberti, le fabbriche di accessori per auto Ipra, Fausto Capello, oltre che nelle sezioni FIAT.

E' già stato costituito un centro organizzativo provinciale dei tre sindacati. Intanto sabato alla galleria d'arte moderna, per tutta la giornata, si svolgerà un dibattito pubblico indetto dai consigli di fabbrica della FIAT, cui sono stati invitati tutti i partiti democratici, i parlamentari piemontesi, la Regione, la Provincia ed il Comune. Saranno denunciate pubblicamente le responsabilità della FIAT, che con la sua linea oltranzista non solo si trova sempre più isolata di fronte all'opinione pubblica, ma subisce anche delle significative sconfessioni nello stesso fronte padronale.

Oggi per esempio all'Altissimo, la fabbrica di fari per auto che, pur con una massiccia immissione di capitali americani, è gestita da uno dei più noti «leader» dei «giovani industriali» della Confindustria, Renato Altissimo, è stato concluso senza un'ora di sciopero un accordo che riconosce il potere di intervento dei delegati su tutti gli aspetti del lavoro, i passaggi di categoria in base alle capacità professionali acquisite ed il diritto dei patronati sindacali di intervenire in fabbrica con l'ENPI per controllare la nocività ambientale. Naturalmente proseguono in tutti gli stabilimenti FIAT gli scioperi articolati. Oggi si sono fermati i lavoratori delle Ferriere, al 95 per cento gli operai ed al 15 per cento gli impiegati, e quelli delle fonderie di Borgaretto al 75 per cento. A Mirafiori hanno scioperato due ore i lavoratori delle carrozzerie al 90-100 per cento e quelli delle presse al 35 per cento. Domani sono previste fermate alla Meccanica ed alle Fonderie di Mirafiori (3 ore), alle fonderie di Carmagnola (8 ore), alle fonderie di Borgaretto (4 ore), alla SPA Centro (3 ore). Mercoledì sciopera quattro ore per turno la FIAT di Rivalta.

Michele Costa

La Direzione del PCI: sostenere la lotta nel monopolio dell'auto

La Direzione del PCI ha esaminato gli sviluppi della vertenza sindacale alla Fiat, rilevandone la grande importanza non soltanto ai fini di un nuovo sensibile progresso delle condizioni di lavoro e del potere contrattuale dei lavoratori impegnati direttamente nella lotta, ma anche ai fini dello sviluppo produttivo e economico del Paese.

Battendosi per conseguire, di pari passo con l'aumento delle retribuzioni, una riduzione effettiva dell'orario di lavoro, la contrattazione dei ritmi e delle cadenze, il superamento delle lavorazioni più parcellizzate, la trasformazione dell'ambiente di lavoro come condizione della salvaguardia della salute, una più elevata qualificazione, il riconoscimento dei delegati di reparto e di gruppo, i lavoratori della maggiore azienda italiana si pongono due grandi obiettivi fra di loro strettamente interdipendenti: l'affermazione di nuovi strumenti di potere e di democrazia nella fabbrica e la trasformazione graduale dell'attuale organizzazione del lavoro.

Questi obiettivi costituiscono, insieme con la spinta verso l'unità organica del movimento sindacale, l'espressione della grande maturità politica raggiunta dalla classe operaia in Italia. Essi rappresentano l'affermazione di valori politici e culturali nuovi, di cui la classe operaia è portatrice, e realizzano, nelle condizioni odierne, un più stretto collegamento fra l'azione rivendicativa di fabbrica e la battaglia più generale del movimento operaio e dei suoi alleati per imporre le riforme di struttura e per mutare lo indirizzo generale dello sviluppo economico.

La lotta dei lavoratori rappresenta altresì una condizione fondamentale per rimuovere gli ostacoli effettivi che intralciano una ripresa dell'attività produttiva e l'affermazione di una diversa politica industriale. Essa infatti mette a nudo l'insostenibilità di una politica industriale fondata sulla stagnazione degli investimenti, sulla mortificazione della ricerca scientifica e tecnologica, e sull'uso della forza lavoro come fattore subalterno, destinato a subire gli effetti della intensificazione dei ritmi di lavoro nei periodi di espansione e quelli della sottoccupazione e del sottosalario nei periodi di depressione.

La Direzione del PCI sottolinea il grande valore del fatto che la classe operaia della Fiat e il movimento sindacale unitario, consapevoli della portata più generale delle loro rivendicazioni, hanno posto esplicitamente la necessità di un rilancio immediato degli investimenti ai fini di uno sviluppo diffuso in tutto il paese, con priorità assoluta per le regioni meridionali, nel quadro di una nuova politica economica che si proponga di arrestare l'esodo dal Sud e di eliminare le contraddizioni e il disagio sociale delle aree più congestionate del Nord.

La recente presa di posizione del Consiglio regionale piemontese che, su iniziativa dei comunisti e delle altre forze di sinistra e democratiche ha votato a grande maggioranza, una mozione di pieno appoggio alle rivendicazioni dei lavoratori della Fiat, ha confermato che i ripetuti tentativi del padronato di isolare la lotta dagli altri strati operai popolari e dall'opinione pubblica — anche attraverso rappresaglie e provocazioni — sono destinati al fallimento.

La Direzione del PCI impegna le organizzazioni comuniste a realizzare — stabilendo più ampie convergenze unitarie con le altre forze di sinistra e democratiche — nuove iniziative politiche a sostegno della lotta dei lavoratori della Fiat, affinchè si vada ad una rapida e positiva soluzione della vertenza, isolando e battendo le resistenze e le manovre con le quali il grande padronato, in collegamento con le forze conservatrici interne ed esterne alla DC e al governo, cerca di impedire l'avvio di una nuova fase di sviluppo della democrazia, ed una rapida e qualificata espansione delle forze produttive.

Significative concordanze d'analisi sull'inflazione

Dietro l'aumento dei prezzi la speculazione finanziaria

E' attraverso i movimenti di capitali che gli USA scaricano i loro deficit sull'Europa Giolitti alla riunione dell'OCSE: bisogna controllare l'eurodollaro — Ma la Comunità europea prescrive ancora restrizioni monetarie e nelle spese pubbliche

L'aumento dei prezzi, che ha ormai preso l'aspetto di un regolare processo inflazionistico al 5-6 per cento all'anno, è stato ieri al centro di un convegno promosso a Roma dalla Cassa di Risparmio, della riunione ministeriale dei membri della organizzazione per la collaborazione economica (OCSE) convocata a Parigi e di un documento della Commissione della Comunità europea che servirà di base alle discussioni dei ministri degli affari economici convocati per il prossimo 15 giugno.

Inutile dire che nessuno dei membri di questi autorevoli consessi si è fatto l'autocritica, riconoscendo una causa dell'inflazione — sia pure parziale o temporanea — nelle proprie iniziative e responsabilità. Il convegno della Cassa di Risparmio, che ha carattere di studio — hanno svolto ieri relazioni François Perroux, Friedrich A. Lutz e Benedetto Barberi mentre oggi relazioneranno Frank M. Tamagna e Antonio Pedone — si è aperto, ieri, con un episodio significativo: il rappresentante del Comune di Roma, Rebecchini, ha sentito il bisogno di ringraziare il ministro Ferrari Aggradi per aver «consentito» al suo ente di finanziarie il deficit (60 % del fabbisogno!) con prestiti all'11% d'interesse, cioè con operazioni che hanno aggravato ancora il debito e quindi il carattere inflazionistico del bilancio del Comune di Roma; Ferrari Aggradi ha risposto a sua volta, elogiando Rebecchini per avere aumentato le tasse, operazione che è stata condotta a carico dei prezzi al consumo e dei bilanci familiari più bassi, e quindi ancora una volta inflazionistica. Insomma, i due dirigenti democristiani si sono congratulati a vicenda per il rispettivo contributo all'inflazione.

Naturalmente, tutti vogliono la «lotta all'inflazione»: dal presidente della Cassa di Risparmio, Carlo Marzano, al rappresentante della Banca di Italia Masera, al rappresentante della Associazione fra Casse di Risparmio Dell'Amore tutti hanno detto che è ingiusta e pericolosa; ma essi sembrano non conoscere altra cura che l'aumento della disoccupazione, o la riduzione dei redditi di lavoro oppure una riduzione della spesa pubblica. Ferrari Aggradi, tuttavia, ha dovuto riconoscere due cose: che la libera circolazione dei capitali presenta aspetti inflazionistici gravi; che le restrizioni monetarie non sono in grado di ridurre l'aumento dei prezzi che trae origine da un'insufficiente sviluppo della produzione. Tuttavia non ha tratto, da queste affermazioni, alcuna conclusione politica coerente nè nel senso di limitare i movimenti di capitali nè nel senso di modificare la spesa pubblica. Le misure congiunturali cui si accinge il governo, infatti, non fanno leva sulla riduzione di spese improduttive — armamenti, incentivi indiscriminati al capitale — e non comprendono prelievi fiscali su redditi parassitari, a cominciare dalla rendita urbana ed agraria.

L'economista François Perroux ha illustrato le cause dell'inflazione in maniera sostanzialmente esatta. Le spese di riarmo proseguono: anche in assenza di guerre, c'è un continuo rimpiazzo di armi vecchie con armi nuove. Nel decennio '60-'70 gli aumenti di prezzi sono stati fra il 70 e il 90 per cento nei settori dei servizi e delle costruzioni, quelli che pagano il pedaggio della rendita fondiaria (Perroux, però, non ha nominato la rendita), contro il 20% dell'industria manifatturiera. Su questa «predisposizione» della struttura economica europea si è innestata l'importazione dei deficit USA, imposti insieme alle riserve in dollari-carta, i quali hanno avuto effetto: 1) facendo muovere masse di valuta dall'Europa agli USA e viceversa, secondo i tassi d'interesse; 2) facendo aumentare artificialmente i depositi bancari; 3) obbligo per ogni paese di alzare i suoi tassi d'interesse ai più alti livelli internazionali, pena il deflusso all'estero della moneta; 4) alti tassi d'interesse hanno voluto dire investimenti più cari e, quindi, prezzi più alti; 5) i profitti sono aumentati grazie alla libera circolazione dei capitali all'estero, a spese delle economie nazionali.

Anche questa diagnosi, tuttavia, è stata come la montagna che partorisce il topolino; la conclusione del Perroux è che non rimarrebbe che aumentare la «forza contrattuale» degli europei di fronte agli USA, mediante la Unione monetaria europea. E che il problema è di attuare misure d'ordine in un sistema monetario «senza legge», il che è un modo molto indiretto per intendere che occorre costringere gli Stati Uniti a cessare la guerra in Asia e le funzioni che si attribuiscono di gendarme del mondo.

Proprio nelle stesse ore, infatti, il Segretario di Stato USA, Rogers, ribadiva che al suo paese devono riconoscersi — continuando a pagarli — i meriti del «contributo alla sicurezza» degli altri paesi capitalistici, sottolineando come la inflazione nasce da esigenze *comuni* ai gruppi finanziari mondiali (libertà dei capitali; esclusione da tasse; pretesa «assistenza» militare ed economica ai paesi poveri come strumento di tutela ecc...) e non da contrasti Europa-Usa.

Il rappresentante del governo italiano, Giolitti, nel suo intervento all'OCSE ha detto che il sistema monetario internazionale va modificato «nè si potrebbero accettare soluzioni che, per mantenere integra la libertà dei flussi finanziari, pongano l'onere dell'aggiustamento sugli scambi di beni e servizi». Egli respinge quindi i cambi flessibil, che farebbero aumentare ancora i prezzi, e chiede la creazione di una moneta di riserva internazionale, ad opera di organismi sopranazionali, escludendo quindi i dollari e qualsiasi altra moneta nazionale dalle funzioni di riserva. Tutto questo non sarebbe sufficiente, però, se non ci sarà un controllo dei movimenti di capitali — che Giolitti riferisce all'eurodollaro — da esercitare «sia sulle fonti di alimentazione di esso sia sull'uso che ne fanno le banche».

Tuttavia Giolitti, come già Ferrari Aggradi, non prospetta alcuna misura immediata e rinvia ad un ipotetico accordo fra i paesi europei. Ma proprio ieri la Commissione CEE, nel documento-base per l'incontro del 15 giugno, ha chiesto fra l'altro di «rendere più restrittiva la politica monetaria e, in materia di pubblica finanza, tenere in equilibrio i bilanci o almeno ridurre i deficit come nel 1971». Ciò altro non significa che tentare di far pagare ai lavoratori europei il conto dell'inflazione; se il governo italiano non è d'accordo ad esso tocca di uscire, ormai, dalle enunciazioni di principio per adottare misure nazionali, misure incisive che consentano di accrescere la spesa pubblica a spese del capitale parassitario.

I sindacati decidono domani

Verso nuovi scioperi dei cancellieri?

Nuovi scioperi si preannunciano nel settore dell'amministrazione giudiziaria. I sindacati dei cancellieri e dei segretari giudiziari, aderenti a CGIL, CISL e UIL, si riuniranno domani mattina mercoledì 9 giugno per definire date e modalità di ulteriori azioni di sciopero a meno che, nel frattempo, non vengano da parte del governo affidamenti positivi in merito alle richieste della categoria.

La vertenza trae origine dalla abolizione delle carriere speciali, stabilita dalla legge sul riassetto per tutti i settori della pubblica amministrazione. In particolare i sindacati chiedono che cancellieri e segretari giudiziari della ex carriera speciale di concetto siano inseriti nella carriera direttiva ordinaria.

A sostegno di tale richiesta la categoria aveva effettuato giovedì e venerdì scorso uno sciopero nazionale di 48 ore che aveva provocato la paralisi degli uffici giudiziari, dei tribunali e delle preture.

Assemblea unitaria al centro Tv di via Teulada con i lavoratori Fiat

Respinta la disinformazione RAI

Si allarga a Roma la lotta iniziata a Torino contro i silenzi e i falsi sulla dura lotta in corso al monopolio dell'auto L'unità dei lavoratori premessa indispensabile per la riforma dell'azienda radio-televisiva — L'esperienza dei consigli di fabbrica

La lotta impegnata dai lavoratori torinesi della Fiat e della Rai contro i silenzi — meglio ancora: i falsi — della informazione televisiva sulle lotte in corso al monopolio dell'auto si è allargata ieri a Roma, in una poderosa assemblea unitaria che si è svolta nel cuore stesso della centrale di disinformazione: in via Teulada, dove sorgono i maggiori studi nazionali della Rai-Tv.

Qui, infatti, centinaia di lavoratori della Rai romana si sono incontrati — malgrado la opposizione della direzione aziendale che fino all'ultimo aveva tentato di impedire questo appuntamento — con delegati di reparto delle sezioni Fiat di Roma e con alcuni dei dirigenti sindacali dei metalmeccanici che stanno conducendo la battaglia contro il monopolio dell'auto e contro l'azione mistificante della Rai. L'incontro si è svolto in un clima forse inedito alla Rai, in un entusiasmo crescente fondato sulla consapevolezza della importanza della posta in gioco e della forza che nasce da questa unità fra componenti diverse dello schieramento operaio: una unità che realizza finalmente nella pratica l'antico obiettivo di saldare in un unico blocco, nella lotta per la riforma della Rai, i lavoratori interni all'azienda ed i lavoratori-utenti che pagano in egual misura le le scelte reazionarie operate dall'attuale struttura e dall'attuale gruppo dirigente radiotelevisivo.

L'incontro si è svolto sul binario di una duplice informazione: da un canto gli operai della Fiat hanno illustrato i motivi della lotta in corso per il riconoscimento dei consigli di fabbrica, sulla questione dei cottimi e dei tempi; dall'altro è stata puntualizzata la necessità di impostare una azione unitaria che dia ai dipendenti della Rai un nuovo potere nella vita della azienda sul quale costruire una ipotesi di riforma che ponga l'informazione radio-televisiva al servizio di tutti i lavoratori italiani.

A nome delle tre segreterie provinciali dei sindacati Rai che hanno promosso l'incontro (Fils-Cgil, Fuis-Cisl e Uil) Fulci ha introdotto la discussione chiarendo che l'assemblea non intendeva essere un semplice «atto di solidarietà» con la lotta dei compagni della Fiat, bensì il momento di una battaglia comune che interessa la classe lavoratrice nel suo insieme e che investe non soltanto il settore dell'informazione Rai, bensì tutto lo schema della sua programmazione.

Va chiarito infatti che l'azione, nata a Torino per imporre alla Rai un programma autogestito dagli operai sulla lotta in corso, si va ormai allargando fino ad investire la stessa struttura aziendale e un discorso più organico di riforma. Questo tema, dopo lo intervento di un delegato Fiat, è stato del resto ripreso dal compagno Bergamo (della Fils) che ha chiarito i complessi nodi dell'azione in corso: il problema della collaborazione nella lotta degli operai della Fiat, della partecipazione diretta alla costruzione di un programma di informazione su questa lotta, significa in pratica battersi per creare una nuova condizione di lavoro per gli stessi dipendenti della RAI per ottenere, cioè, condizioni di partecipazione alla vita stessa dell'azienda che liberino dalla attuale situazione di avvilimento e dequalificazione professionale. E', dunque, una battaglia comune che va condotta in comune. Non a caso, del resto, e dall'esperienza di lotta dei metalmeccanici che i dipendenti della Rai sono arrivati alla costituzione dei delegati di reparto (che proprio ieri, al termine dell'assemblea hanno avuto la loro prima riunione) che rappresentano una garanzia per un controllo diretto ed immediato sull'organizzazione produttiva.

Tutti i nodi — lotta in fabbrica e lotta per una nuova informazione — si saldano dunque in questa visione, come è emerso ancora dagli interventi di Gavioli della Fim (il cui intervento di forte denuncia è stato accolto con particolare entusiasmo), di Cavallina (della Rai di Torino), di Baratta (del centro informazione Fiom), di Ceremigna (della Camera del lavoro romana). E la acquisita consapevolezza di questa verità, emersa così chiaramente nell'assemblea di ieri, è la principale garanzia che l'impegno di questi giorni non è il punto di arrivo di una lunga battaglia, bensì la fase iniziale di una lotta che a Roma come Torino come negli altri centri Rai è ancora tutta da svolgere.

d. n.

Colpo di mano alla RAI?

Riconfermati De Feo Delle Fave e Paolicchi

Il vertice del centro-sinistra ha chiuso clandestinamente la questione Rai? Così appare da una dichiarazione rilasciata ieri all'ADN-Kronos dal responsabile della sezione culturale del Psi, on. Beniamino Finocchiaro, che afferma: *«Il realizzato assetto del vertice Rai che avrà la sua sanzione definitiva il 21 giugno chiude un periodo di disarticolazioni interne che è costato certamente un appesantimento globale della vita dell'Ente ed ha reso opaco il discorso politico sulla riforma di esso».* Appare evidente da queste gravissime parole che la riconferma *pro-tempore* dei vari De Feo, Paolicchi e Delle Fave è considerata definitiva dai gruppi dominanti del centro-sinistra e che la Rai dovrebbe scandalosamente avviarsi alla riforma con questo gruppo dirigente: lo stesso che l'ha condotta all'attuale disastro.

Finochiaro, tuttavia, afferma contraddittoriamente che i socialisti intendono presentare prima dell'estate un progetto di legge nel quale si tenga conto della *«presenza del Parlamento nel controllo e nella gestione, democratizzazione delle strutture, autonomia delle unità operative, regionalizzazione».* E conclude che i riconfermati dirigenti non dovrebbero *«prendere iniziative che direttamente o per riflessi mediati possano compromettere le prospettive di riforma di fatto già configurate nei principi dal dibattito democratico».*

Parole forse apprezzabili: ma che rischiano di restare moralistiche affermazioni di principio se non saranno seguite da fatti concreti, quale sarebbe ad esempio l'immediato allargamento dei poteri di controllo del Parlamento (attraverso la Commissione di Vigilanza); e sulle quali grava il dubbio sollevato dall'equivoca condotta socialista che — accettando la riconferma con decisione clandestina e di vertice — — scavalca già in pratica l'intervento del Parlamento e annulla quel dialogo con le «forze culturali, sindacali e politiche» cui lo stesso Finocchiaro fa riferimento nella sua promessa di riforma.

Da oggi i consigli generali dei chimici

Oggi e domani si riuniscono a Roma nella sede della CGIL i consigli generali della Filcea-Cgil, Federchimici-Cisl e Unilcid-Uil per approfondire i problemi relativi allo sviluppo unitario nelle categorie dei chimici, petrolieri, fibre, gomma, plastica, farmaceutici, vetro, ceramica, concia.

L'ordine del giorno è il seguente: «Impegno per la costruzione del sindacato unitario nella categoria e le sue prospettive di accelerazione in rapporto al movimento di lotta per l'azione politico rivendicativa nelle fabbriche e nel paese».

La relazione introduttiva sarà svolta, per incarico delle segreterie delle tre organizzazioni sindacali, dal segretario generale della Federchimici-Cisl, Danilo Beretta

Si arriva a questa importante riunione che dovrà decidere fra l'altro la convocazione di una conferenza unitaria da preparare con un vasto dibattito fra i lavoratori, dopo un anno di intense lotte delle categorie mentre nelle fabbriche sono andate formandosi nuove strutture del sindacato. I temi che saranno al centro della discussione sono stati dibattuti ieri dal comitato centrale della Filcea-Cgil.

Parastatali: molte divergenze sul riassetto

Per domani mercoledì alle 11.30, il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha convocato i rappresentanti sindacali dei parastatali. Tema della riunione sarà il riassetto delle carriere e delle retribuzioni del settore. In particolare l'incontro con Donat Cattin dovrà servire a definire lo schema di legge-quadro sul riassetto, sulla base delle indicazioni emerse nelle riunioni svoltesi a livello tecnico durante le quali sono stati messi a confronto il testo della legge proposto dalle organizzazioni di categoria e quello elaborato dal ministero del Lavoro.

La convocazione del ministro infatti giunge ai sindacati a breve distanza dalla fine delle riunioni, svoltesi, sempre al ministero del Lavoro con il sottosegretario Rampa e con il direttore generale per la previdenza dottor Sales, sugli aspetti tecnici del riassetto per il quale i sindacati avevano presentato uno schema di legge cornice che prevede tra l'altro che il personale di ruolo e non di ruolo degli enti che dovessero essere in seguito alla riforma deve conservare lo stesso trattamento

Sull'esito degli incontri a livello tecnico i sindacati hanno dichiarato che sono rimaste «molte divergenze

Braccianti: si riuniscono i tre Esecutivi

A seguito della proposta fatta dal Comitato centrale della Federbraccianti il 7 maggio si riuniscono oggi a Roma gli Esecutivi nazionali della Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL. La riunione, che è la prima del genere fra i sindacati agricoli, è particolarmente importante perchè dovrà decidere sulle richieste da presentare, entro il mese, alla Confagricoltura per il rinnovo del patto nazionale di lavoro interessante oltre un milione e mezzo di braccianti e salariati. Si tratta di decidere in particolare su richieste relative ai salari, alla eliminazione del divario esistente in questo settore, all'occupazione, al riconoscimento dei valori professionali, ai diritti sindacali.

La Federbraccianti ha fatto precedere questa riunione da un'ampia consultazione di base, che ha mobilitato centinaia di migliaia di lavoratori. Analoghe iniziative, spesso unitarie, hanno avuto luogo nelle 40 province dove si devono rinnovare i contratti provinciali. E' augurabile che le conclusioni della riunione odierna siano unitarie e corrispondano alle attese dei lavoratori, ribadite anche nella manifestazione dei 150 mila a Roma e durante la settimana di lotta unitaria attuata nelle campagne alla fine di maggio.

Alberghieri: riprendono stamani le trattative

E' confermata per oggi, alle 9.30, la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 200 mila alberghieri. La giornata si prospetta come decisiva ai fini della vertenza, benchè la sessione di trattativa sia fissata anche per mercoledì.

Superata la fase delle pregiudiziali poste dalla FAIAT (la federazione che rappresenta gli albergatori) in sede di ministero del Lavoro, le parti hanno fatto nei giorni scorsi, in sede sindacale, un esame esplorativo dei vari punti della piattaforma rivendicativa. Da tale esame sono emerse notevoli divergenze soprattutto sui punti qualificanti delle richieste sindacali: per l'orario di lavoro le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto il raggiungimento delle 40 ore settimanali nell'arco di validità del nuovo contratto, mentre la controparte ha proposto la riduzione di due ore; per la fissazione del salario minimo nazionale i sindacati hanno chiesto 95 mila lire mensili mentre la FAIAT è disposta per ora a concederne 65 mila; altre divergenze sensibili si sono riscontrate per la parità normativa tra operai e impiegati, soprattutto riguardo agli istituti delle ferie.

la Rinascente

Assemblea Ordinaria e Straordinaria 53° Esercizio sociale

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

53° ESERCIZIO SOCIALE

Sotto la presidenza del dottor Guido Colonna di Paliano, gli azionisti de La Rinascente si sono riuniti in assemblea lunedì 7 giugno per deliberare: «in sede ordinaria» sul bilancio chiuso il 31 gennaio 1971, sull'attività del 53° esercizio e sulla nomina dei consiglieri per scaduto triennio; «in sede straordinaria» sulla proposta di modifica degli articoli 27 e 28 dello Statuto sociale.

La relazione del Consiglio d'amministrazione, presentata dal presidente, oltre ad illustrare l'andamento della gestione sociale, contiene un ampio esame della situazione economica italiana sia in generale, che con particolare riguardo al settore distributivo.

La relazione evidenzia i seguenti risultati conseguiti dalla Società durante il 53° esercizio:

— «le vendite» ammontano a L. 220.726 milioni con un incremento sul precedente esercizio dell'11,46 per cento;

— «le spese di gestione» ammontano a lire 56.056.938.419;

— gli ammortamenti dell'esercizio sono stati di L. 3.410 milioni contro 2.395 milioni dell'esercizio precedente;

— «l'utile prima delle imposte» ammonta a lire 6.950.952.772 contro L. 8.203.273.628 del '69-70, che venne ridotto a L. 7.368.273.628 per effetto della svalutazione della partecipazione SMA;

— «l'utile netto» è di L. 3.319.000.000 contro L. 3.208.000.000 dell'esercizio precedente.

Alla fine dell'esercizio le unità UPIM avevano raggiunto il numero di 148. Durante l'esercizio sono stati aperti 11 nuovi magazzini UPIM, a Andria, Argenta, Brindisi, Firenze Statuto, Matera, Piacenza II, Reggio Calabria, Saluzzo, San Benedetto, Varese, Vibo Valentia.

Sono state inoltre interamente ricostruite ed ampliate le sedi di Firenze Speziali e Verona.

E' stato confermato che l'apertura a Torino dell'ottava filiale Rinascente è prevista per il 1973.

L'utile netto di L. 3.319 milioni consente la distribuzione di un dividendo di L. 8 per azione pari a quello dell'esercizio precedente. Il dividendo verrà messo in pagamento dal giorno 14 giugno p.v.

I signori azionisti presenti, in sede di assemblea ordinaria, dopo ampia discussione, hanno approvato la relazione, il bilancio e la proposta di riparto utili.

Essi hanno inoltre preso atto della scadenza del Consiglio di amministrazione in carica, per scaduto triennio ed hanno proceduto alla elezione dei nuovi consiglieri e del nuovo collegio sindacale. Il Consiglio d'amministrazione risulta pertanto così composto: dottor Guido Colonna di Paliano, presidente; dottor Senatore Borletti, vice presidente; signor Enrico Jon Bignami, consigliere delegato; signor Ferdinando Borletti jr.; signora Ida Borletti, dottor Luigi Carlini; dottor Corrado Ciuti; rag. Giovan Battista Destefanis; ing. Giovanni Falck; dottor Egidio Gavazzi; ing. Piero Giustiniani; signor Jean Guyot; dottor Riccardo Jucker; ing. Lucio Pozzi; dottor Francesco Serra di Cassano; avv. Adolfo Tino; e il collegio sindacale dai signori: dottor Guido Severgnini, presidente; rag. Riccardo Bernini; dottor Alfonso Ferrero; avv. Alberto Marchiori; avv. Pier Luigi Martinelli; dottor Attilio Guardone, supplente; dottor Pericle Piatti, supplente.

In sede straordinaria, l'assemblea ha approvato la modifica dell'articolo 27 dello Statuto sociale, fissando al 31/12 di ogni anno la data di chiusura degli esercizi sociali e dell'articolo 28, relativo agli emolumenti spettanti al Consiglio di amministrazione, che vengono ridotti al 4 % dell'utile netto.

Il Consiglio d'amministrazione riunitosi dopo l'assemblea ha riconfermato nelle cariche di presidente il dottor Guido Colonna di Paliano, di vice presidente il dottor Senatore Borletti e di consigliere delegato il signor Enrico Jon Bignami.

Inoltre sono stati nominati membri del Comitato esecutivo: dottor Guido Colonna di Paliano presidente, dottor Senatore Borletti, signor Enrico Jon Bignami, dottor Luigi Carlini, dottor Corrado Ciuti, avv. Adolfo Tino.

/R